(continuazione da pag. 9)
sibilità delle masse popolari. Conclusa la fase della guerra fredda — anche se non vanno sottovalutati i pericoli che episodi limitati possano riaprirsi in futuro — sulla scena internazionale inizia la distensione, non come fatto episodico, ma come processo generale. In questo quadro il nostro contributo specifico — anche in riferimento all'azione da condurre nei confronti della DC — deve consistere nel puntare non tanto su lotte contro gli strumenti della guerra fredda, quanto su battaglie positive che vadano nel senso di una avanzata complessiva del processo di distensione.

Un altro terreno di confronto e di iniziativa politica irrinunciabile — ha detto Nilde Jotti — è costituto dalla tematica dei diritti civili. I problemi agitati e sollevati, ad esempio, in occasione dell'approvazione da parte del Parlamento francese della nuova legislazione in materia di aborto, devono essere affrontati subito e con uno studio molto attento da parte del Partito. E' sulla base di questa chiarezza che si potrà andare ad una ricerca, anche su questo terreno, del massimo di unità con le forze di ispirazione cattolica.

Analoga attenzione deve essere dedicata anche alle questione della emancipazione femminile, ponendo una sottolineatura sulla importanza del lavoro femminile. Anche in una situazione difficile del mercato del lavoro come quella che attraversa attualmente il nostro Paese, con le ricorrenti minacce all'occupazione generale dei lavoratori, tale questione non può essere sottovalutata. Da un lato per rispondere alla grande carica che viene dalle masse femminili — soprattutto dalle giovani donne — e che anche la recente conferenza dei Partiti comunisti dell'Europa occidentale ha messo bene in luce. Dall'altro lato per conservare alla nostra battaglia per l'emancipazione femminile quel respiro generale che da sempre consideriamo essenziale per evitare impostazioni limitative — legate alle sole questioni dei servizi sociali e dei diritti civili — o profili di stampo socialdemocratico.

PETRUCCIOLI

Alla crisi italiana, nel quadro della crisi internazionale — ha esordito il compagno Petruccioli — la relazione dà una risposta molto chiara: per uscirne noi consideriamo necessaria e possibile una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista. Vogliamo cioè che si affermino novità che introdurrebbero nell'assetto e nel funzionamento generale della società alcuni elementi che sono propri del socialismo. Questo indirizzo generale della relazione, ricco e fecondo, va applicato per superare limiti effettivi nella nostra analisi e nella nostra riflessione. Due punti vanno considerati in particolare: quelli di carattere economico e quelli di carattere istituzionale.

A — I nostri obiettivi economici (estensione e qualificazione della produzione e della occupazione) possono essere perseguiti solo sulla base (oltrechè delle lotte e del movimento, come è chiaro) della chiarezza programmatica e della coerenza delle nostre indicazioni? Credo di no anche perchè si deve oggi operare uno spostamento della attenzione dalla distribuzione del reddito, dagli impieghi sociali del reddito, alla formazione del reddito, alla produzione; o, quanto meno, una più precisa considerazione del rapporto fra i due momenti del ciclo produzione-distribuzione-produzione. Questi problemi sono ormai posti ogni giorno dalle lotte nelle fabbriche, di fronte ai problemi della ristrutturazione (vedi Fiat e Alfa). Diventa dunque attualissimo e necessario un interrogativo: quali devono essere i rapporti nella azienda, fra le diverse componenti di classe della azienda, nella nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista che noi individuiamo?

Infatti la definizione che nella relazione si dà di questa *nuova tappa* afferma esplicitamente che noi non ci proponiamo in questa fase il socialismo e quindi una modifica dei rapporti di proprietà e di produzione, ma certo dobbiamo proporci una modifica dei rapporti interni alla azienda fra classe operaia e proprietari, una modifica del regime di azienda che deve caratterizzare una intera fase dello sviluppo economico e politico del Paese. Insomma non ci proponiamo la abolizione di uno dei due termini del conflitto sociale, ma il cambiamento del loro rapporto reciproco, ma la fine del monopolio di potere padronale sulle scelte aziendali e produttive, come obiettivo politico e con contenuti politici e quindi non solo tramite la difesa sindacale della autonomia operaia; e consideriamo ciò condizione per la realizzazione della prospettiva di sviluppo economico che indichiamo.

B — Come intendiamo collocare il quadro istituzionale coerentemente democratico della Costituzione nella nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista? Un quadro complessivo che comprenda istituzioni e democrazia organizzata di massa è perfettamente coerente alla Costituzione e configura una democrazia mista o complessa.

La Costituzione nella nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista dovrebbe dunque essere vista in modo da garantire insieme alla certezza del diritto, alla universalità della norma, il superamento della astrattezza della stessa norma e del diritto; in modo da valorizzare lo sforzo contenuto nella Costituzione stessa di conciliare il riconoscimento delle differenze sociali e la affermazione della irreversibile certezza della norma democratica.

La nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista — ha concluso Petruccioli — comporta dunque non una attenuazione, ma un riconoscimento e una esaltazione del conflitto sociale, in un rapporto fra democrazia e conflitto, fra nuovo sviluppo, nuovo regime di azienda e conflitto che non solo non indebolisce ma rafforza lo Stato democratico, in quanto riconduce nel suo seno i necessari processi di trasformazione economica e sociale di cui è portatrice la classe operaia e di cui ha bisogno il Paese.

TORRI

La proposta politica della svolta democratica fondata sull'intesa e la collaborazione tra le componenti storiche della società italiana — ha detto il compagno Torri — si fa oggi strada non solo come condizione per uscire dalla crisi profonda che investe il Paese ma anche come incazione di prospettiva, di libertà e di democrazia. Di più: non è più tanto lontano il momento di saldatura tra la necessità nazionale di questa svolta e la maturazione di questa necessità nella coscienza delle grandi masse popolari e nelle forze politiche; anche se ciò non può significare che la svolta è acquisita o facile da acquisire.

Sono in particolare gli avvenimenti dell'ultimo anno a aver prodotto un profondo mutamento nella coscienza politica del Paese: dagli avvenimenti del Cile al referendum, dalla strage di Brescia (che, in particolare, ha segnato un momento di rottura e di svolta nelle coscienze incidendo sul mondo cattolico e su larghi settori della DC) alla battaglia sui decreti fiscali e alla recente crisi governativa. Questi avvenimenti in particolare hanno esteso il nostro rapporto con le masse e fatto maturare la esigenza di un rapporto nuovo col PCI per una svolta democratica. All'interno del mondo cattolico e della stessa DC si è aperta la richiesta di ricercare appunto nuove strade. E d'altra parte la crisi interna alla DC è così profonda che l'obbiettivo del cambiamento può essere vicino se la nostra iniziativa è in grado di articolare un vasto movimento per premere e incalzare dall'esterno.

Credo che in questo quadro vadano valutate in tutto il loro significato tanto la battaglia aperta dalla DC lombarda con il recente convegno di Gardone Riviera (che non si è limitato a contestare la gestione fanfaniana del Partito ma ha posto il problema di un profondo mutamento della politica nazionale) quanto anche le posizioni emerse dalla successiva conferenza degli operai democristiani di Brescia, il cui dibattito ha consentito di verificare l'abisso profondo che li divide dalla politica della DC. Aperte sono state le prese di posizione di molti delegati che non si riconoscono in questa politica; pressante è stata la richiesta del cambiamento, fondata appunto su un rapporto diretto con il PCI. Ciò che pone anche precisi problemi di iniziativa continua e di presenza del Partito nelle fabbriche.

Altre esperienze significative nella gestione di un nuovo rapporto tra forze politiche democratiche sono state fatte nel Bresciano con le liste unitarie per i consigli di quartiere e sui decreti delegati per la scuola dove si lavora per liste unitarie ed è stata costituita la consulta provinciale permanente per la scuola. Non siamo certo ancora ad un rapporto permanente e generale e tanto meno alla svolta democratica. Anzi, le spinte integraliste, le clientele, la difesa dei centri di potere sono ancora forti e difficili da sgretolare, anche perchè un conto è la dimensione locale e parziale di questi problemi, e altro la scelta politica generale.

Sono però convinto — ha concluso, Torri — che la spinta di base nella DC è solo all'inizio e che, se incalzata con la costruzione di iniziative unitarie, la DC può essere costretta a scelte positive se non vorrà essere obbligata a farle dalle masse. Ciò che richiede grande impegno di elaborazione da parte nostra, proposte precise e unificanti, capacità costante di costruzione di un movimento unitario, quindi in definitiva una forte e articolata e permanente iniziativa politica.

GALLUZZI

Il compagno Galluzzi ha iniziato il suo intervento affermando che il Paese sta attraversando una crisi di fondo che, nonostante la conclusione della crisi di governo, rimane irrisolta e grave nei suoi aspetti fondamentali. La crisi, conseguenza di quella più ampia che investe tutto il mondo capitalistico, tocca tutti i campi e tutti i settori della vita economica e sociale ed ha riflessi di particolare gravità e pericolosità in un Paese come il nostro, ove gli squilibri, le ingiustizie sociali, la fragilità del tessuto economico sono il risultato del tipo di sviluppo imposto dalle classi dominanti.

E' una crisi questa nella quale i fattori politici si intrecciano a quelli economici ed appaiono prevalenti per il permanere da ormai oltre sei anni — dalle grandi lotte operaie del '68-'69, che avevano dato colpi decisivi alla politica ed agli strumenti con i quali i gruppi dirigenti del Paese e della DC avevano impostato la loro politica — di un sostanziale equilibrio nei rapporti di forza fra lo schieramento conservatore e quello progressista. Un equilibrio che nonostante le oscillazioni dovute al duro confronto di questi anni, è rimasto costantemente in piedi e non ha permesso e non permette di realizzare una svolta politica anche nella direzione del Paese.

E' un caso unico, in un paese occidentale. Richiamatosi al grande movimento di lotta politico e sindacale di questi anni, che ha impedito gravi conseguenze per le istituzioni democratiche ed ha fatto maturare e crescere un ampio processo unitario, fondato su un forte spirito antifascista, ed ha portato al rafforzamento ed alla estensione delle posizioni politiche ed elettorali delle forze democratiche e di sinistra, Galluzzi ha osservato che questa situazione di stallo non può durare a lungo e che occorre andare rapidamente ad una reale svolta democratica. I tempi della controffensiva delle forze conservatrici si sono fatti in questo ultimo anno più incalzanti: basti ricordare i tentativi di provocare uno spostamento a destra nella linea di politica economica, di mobilitare attorno ad una parola d'ordine integralista con il referendum tutte le spinte conservatrici e reazionarie esistenti nella società italiana; basti ricordare l'attacco della maggioranza del PSDI per impedire con le elezioni anticipate — fondate sull'anticomunismo — la soluzione dei problemi più urgenti e l'avanzata del processo unitario.

La risposta politica ed elettorale (si pensi al voto del 17 novembre), delle masse popolari dimostra una grande vitalità democratica, che richiede una profonda svolta. Ma una risposta al contrattacco reazionario è venuta anche dalle forze politiche democratiche antifasciste, dal nostro partito, dal PSI, da settori del PRI e da una parte stessa del PSDI. La proposta delle elezioni politiche anticipate non ha trovato spazio e agganci sufficienti neanche nella stessa DC: nonostante il modo ambiguo di alcuni dei suoi dirigenti, la DC nella sua maggioranza ha respinto la tesi dello scioglimento delle Camere.

La situazione di compromesso che si è realizzata con il governo Moro, che si muove nell'ambito del centro-sinistra, apre una grave contraddizione fra la situazione del paese ed il quadro politico.

Sottolineata la crisi che scuote la DC e che rischia, se non matura rapidamente un'alternativa al centro-sinistra, di trasformarsi in una crisi delle istituzioni, Galluzzi ha ribadito con forza il valore della proposta comunista, che ha fatto molta strada in questi ultimi tempi: quella dell'intesa fra le grandi componenti democratiche del Paese per avviare una reale politica di rinnovamento, di un accordo che richiede certe condizioni e garanzie ma che per il fatto stesso di svilupparsi non potrebbe che segnare una svolta profonda in tutta la situazione italiana nelle forze politiche e nella stessa DC.

Gli ostacoli a questa prospettiva sono non solo di ordine interno ma anche internazionale. Derivano dal ruolo che per l'Italia, viene ad assumere la strategia USA nel Mediterraneo.

Dopo aver considerato come uno dei punti chiave della nostra politica il rapporto di Berlinguer a questo riguardo, Galluzzi ha riaffermato la necessità di rompere i condizionamenti internazionali che pesano sul nostro Paese, da cui dipendono anche le difficoltà economiche, le minacce alla democrazia. La rottura di questi condizionamenti passa non per atti unilaterali, ma attraverso l'avanzata del processo di distensione e di cooperazione internazionale e per la partecipazione a questo processo, in piena autonomia, di tutti i popoli. Più si sviluppa la cooperazione economica, tecnica, scientifica, più si pongono le condizioni per il superamento della logica dei blocchi.

Sulle questioni del superamento dei condizionamenti internazionali, della pace, della distensione, della cooperazione internazionale, della intransigente difesa della sovranità nazionale, il PCI è pronto ad un dibattito serio con le altre forze politiche democratiche, per elaborare una politica europea che faccia avanzare il processo di distensione. Sottolineati questi aspetti salienti della politica del PCI, Galluzzi ha concluso riaffermando l'autonomia, di principio e di fatto, del nostro partito, nella sua particolare collocazione, la volontà di essere un punto di riferimento per i popoli e per tutte le forze democratiche dell'occidente, dell'Europa e del Mediterraneo. E' una politica di movimento, di grande respiro unitario, quella che il PCI propone al paese.

GALLO

Gallo ha esordito dichiarandosi d'accordo con gli orientamenti indicati per il dibattito e lo sviluppo dell'iniziativa del Partto. Le scelte e le indicazioni, che sostengono il progetto indicato, colgono la specificità della nostra crisi, indicando l'esigenza di superarla con una nuova tappa della rivoluzione antifascista che si proponga trasformazioni di tipo socialista. Questo obiettivo appare diverso da quello della democrazia progressiva, giacchè si colloca in una nuova situazione, e consente di riassorbire le spinte a radicali cambiamenti di tipo socialista, che sono state e sono più il frutto di una analisi distorta delle modificazioni avvenute nella realtà italiana e della natura del capitalismo contemporaneo.

Ma su tre questioni appare necessario concentrare la attenzione, nel quadro della azione per realizzare l'unità politica della classe operaia rispetto agli obiettivi generali che poniamo per uscire dalla crisi: il ristabilimento dell'unità col PSI come aspetto dell'unità democratica e popolare più vasta; lo sviluppo della politica di alleanze e convergenze della classe operaia non solo verso gli strati intermedi, ma anche e soprattutto verso le popolazioni meridionali, le masse contadine e femminili, assumendo giustamente i contenuti nuovi delle questioni essenziali della società nazionale; l'adeguamento del partito ai nuovi compiti che ci si propone di realizzare.

Ma appare difficile, se non impossibile, fare sostanziali passi avanti nelle direzioni indicate se non si comprende il carattere di tipo nuovo della crisi economica che ha investito i paesi capitalistici avanzati e quindi non si afferma, da parte della classe operaia e delle forze politiche che ad essa si richiamano, nei Paesi dell'Europa occidentale, una iniziativa autonoma specifica e nazionale di lotta all'imperialismo e alle multinazionali.

Circa il carattere nuovo della crisi va affermato che essa deriva, tra l'altro, da una parte dalla resistenza della classe operaia a veder travolte le sue conquiste storiche e anche immediate e dall'altra dall'entrata come protagonisti, nel quadro dei nuovi rapporti di forza tra socialismo e imperialismo, dei popoli ex coloniali sul terreno della lotta per modificare le ragioni di scambio, per combattere le distorsioni dello sviluppo diretto dalle multinazionali, per ottenere una maggiore presenza nell'arena internazionale.

Il capitalismo — ha concluso Gallo — non riuscirà a padroneggiare la crisi usando i vecchi strumenti di intervento, si inquadrino essi in soluzioni liberali o autoritarie, adottati dopo la crisi del '29. Ed è anche per tale impossibilità che si appalesa indispensabile sviluppare la nostra iniziativa, nel quadro della nostra appartenenza alla Nato, alla CEE e agli altri organismi internazionali, per una politica di distensione e superamento dei blocchi, di cooperazione economica e assistenza tecnica coi paesi socialisti ed alle prese coi problemi dello sviluppo, iniziativa che tenga conto della nostra vocazione e dei nostri interessi nel Mediterraneo. Anzi, va colto con maggiore forza che il bacino del Mediterraneo torna nuovamente ad essere, in una situazione profondamente nuova, crocevia di scambi e di culture, e tende quindi a superare la sua marginalizzazione plurisecolare.

COSENZA

Stiamo assistendo ad una partecipazione e ad un'adesione crescenti alla linea politica dei comunisti e alla milizia nel PCI. Questo deve rallegrarci — ha detto Cosenza — ma deve anche porci tutta una serie di problemi. Intanto: si avverte che c'è un vuoto da colmare; ma si colgono anche una volontà ed un impegno fortissimi, in primo luogo nelle fabbriche, ad organizzare la lotta con una continuità e uno slancio che rivelano la consapevolezza della posta in gioco in un momento generale di crisi come questo in cui versa il Paese. E poi c'è il problema, particolarmente acuto per esempio in Campania come in altre zone del Mezzogiorno, di restituire credibilità e prestigio e forza ad organismi di governo locale la cui funzionalità è stata per troppo tempo ipotecata e distorta da potentissimi gruppi di potere dc come quello del Gava. Questo tipo di prepotere ha finito per guastare profondamente, e per mortificare, anche larghi strati della vita sociale e culturale.

La nostra incalzante iniziativa sta ora dando i primi risultati, ma bisogna insistere, e con continuità, perchè ancora molta strada resta da percorrere; e su questo terreno si decidono scelte importanti per la democrazia e questo si otterrà anche nella misura in cui si riuscirà a dare forza e fiducia alle forze lavoratrici che esistono e militano all'interno della DC. Si tratta di problemi che d'altra parte chiamano in causa non la sola responsabilità del PCI ma anche il ruolo e l'iniziativa del sindacato chiamato ad assolvere compiti sempre più vasti e impegnativi.

In questo senso la campagna congressuale che ci apprestiamo ad affrontare deve essere un importante momento non solo di costruzione del Partito ma anche di rinnovamento e di sviluppo del dibattito politico che quest'anno ha visto impegnato tutto il Partito sulle due questioni-chiave del compromesso storico e della collocazione dell'Italia in una Europa nè nemica degli USA nè nemica dell'URSS. Penso in particolare al lavoro che c'è ancora da compiere in direzione degli operai e dei giovani seppur in forme e con motivazioni diverse. Su una questione desidero insistere, ha detto Cosenza a questo proposito. Si tratta del problema della conquista ideale di più vasti nuclei operai. E' necessario assicurare più adeguati strumenti di crescita politica dei quadri di fabbrica perchè essi possano partecipare in maniera più adeguata al processo sempre più impegnativo di dibattito e di confronto, dentro e fuori il Partito. In questo senso sarà bene intensificare il ritmo dei corsi e dei seminari nelle scuole del Partito, la cui funzione viene proprio ora esaltata dalla crescente domanda di far politica in modo qualificato e adeguato alle molteplici necessità poste dallo sviluppo tanto complesso e articolato della realtà politica e sociale del Paese.

MARISA RODANO

La linea della svolta democratica indicata dal XII e dal XIII Congresso — ha detto Marisa Rodano — non solo è giusta, ma risulta confermata dai fatti, sia perchè esce vincente dai tentativi compiuti di deviare il pur faticoso processo unitario, sia perchè non trova da nessun'altra parte politica una proposta di strategia alternativa credibile.

Nel corso della campagna congressuale dovremo rispondere però ad alcune domande presenti nel partito: per esempio se non si potesse evitare il contrattacco che ha portato alla recente crisi con la sortita del PSDI con un attacco preventivo, facendo cioè cadere il governo Rumor sotto la spinta dell'opposizione di sinistra e della lotta delle masse, nel momento in cui eravamo ben consapevoli che le misure adottate dal governo con i decreti d'agosto avrebbero provocato quella sommatoria di inflazione e di recessione produttiva, che aggrava ora le condizioni della classe operaia e delle masse popolari, mentre, all'indomani della sconfitta nel referendum e nelle elezioni sarde, ben difficilmente la DC avrebbe potuto giocare la carta delle elezioni anticipate.

Le recenti perdite elettorali della DC — soprattutto laddove era più forte l'adesione non solo clientelare ma di orientamento ideale di masse di elettori cattolici — indicano che si è in presenza di un processo di fondo. Non solo la crisi del vecchio meccanismo di sviluppo disgrega il blocco sociale e di interessi su cui la DC ha fondato le sue fortune, ma tale partito si dimostra soprattutto, incapace di indicare al Paese una qualche prospettiva. Da qui deriva la cosiddetta crisi di identità della DC, che ci impone di rivolgerci a quelle sue forze interne che possono meglio comprendere che esiste un nesso ormai ineludibile tra il problema di un nuovo schieramento politico — cioè del rapporto col PCI — e quello del ritrovamento da parte della DC di un ruolo, di una funzione ideale, di una sua capacità di indicare al Paese una prospettiva strategica.

Connessa a questa è la tematica dell'unità con il PSI. L'integralismo dei gruppi dirigenti della DC, la sua volontà di non operare scelte rinnovatrici apre, infatti, anche spazi nel PSI a rigurgiti laicisti e a velleità massimalliste. Da alcune esperienze periferiche pare emergere, infatti, una volontà di presenza alternativa alla DC che non ha altra prospettiva di quella di un centro sinistra all'interno del quale sia più forte il peso dei socialisti, non inteso però come passo verso una alternativa democratica, ma nella illusione di stabilire l'egemonia del PSI su tutta l'area della sinistra.

Tuttavia ciò è il riflesso anche di un reale mutamento dei rapporti di forza nel Paese e ci impone dunque una più vigile attenzione a quanto di nuovo fermenta in vasti strati di opinione pubblica, perchè è su questo terreno che si costruisce una unità politica che superi gli aspetti rivendicativi per giungere alle soluzioni generali da dare ai problemi. E' questo il caso, ad esempio, dei nuovi orientamenti delle masse femminili sui temi della famiglia, della maternità, della prevenzione delle nascite. La ribellione delle masse femminili alla propria condizione in questa società non va vista solo come questione ristretta alla sfera dei «diritti civili» ma come problema che interessa l'assetto complessivo della nostra società, la battaglia per l'occupazione, scelte di politica economica che devono essere comprensive degli obiettivi di emancipazione.

Altrettanto urgenti e importanti sono i temi della scuola che vedono accanto ad una crescente mobilitazione di genitori, studenti e forze politiche, il fallimento del tentativo della DC di dare una linea omogenea a tutto il mondo cattolico. Le elezioni nelle scuole, aprono un processo di partecipazione democratica che può dar vita a larghi schieramenti unitari attorno a piattaforme programmatiche antifasciste di rinnovamento; è perciò indispensabile un grande sviluppo della capacità di far politica delle nostre organizzazioni di base sul terreno della scuola, per far compiere una esperienza di incontri e di collaborazione a decine di migliaia di cittadini e lavoratori di diverso orientamento, e in particolare di tradizione comunista, socialista e cattolica; esperienza — ha concluso la compagna Rodano — che può contribuire a far maturare quell'unità politica su scala di massa che è condizione necessaria per realizzare la svolta democratica di cui il Paese ha bisogno.

ZANGHERI

Colpisce — ha detto il compagno Zangheri — nel gruppo dirigente della DC, l'incapacità di impostare una ricerca seria sui caratteri della crisi italiana, in relazione alla crisi internazionale e sulle vie per uscirne. Questo difetto è presente anche nel programma di governo dell'on. Moro. C'è una comprensibile cautela per il domani, visto che non è chiaro come superare le difficoltà dell'oggi. Ma la cautela e la prudenza non giustificano l'assenza di prospettive.

L'impressione è piuttosto che si voglia in qualche modo tentare di ricostituire il precedente meccanismo di sviluppo, senza modificazioni sostanziali, così come il precedente quadro politico. Un ritorno alle condizioni precedenti costituirebbe però una pericolosa illusione, ed una parte della DC sembrava averlo capito a giudicare da alcuni accenti del Consiglio nazionale di luglio, e l'hanno detto apertamente gli amministratori locali lombardi e di altre regioni. Un tale ritorno significherebbe uno scontro con i dati oggettivi di una situazione oramai irrimediabilmente compromessa, ed anche uno scontro con le masse popolari, decise a non arretrare rispetto alle loro conquiste materiali e politiche.

Questo è il punto principale di contraddizione in cui si trovano la Democrazia cristiana ed i gruppi dirigenti del capitalismo italiano: non sanno andare avanti e non possono tornare indietro. Qui si apre uno spazio grande di iniziativa e di lotta per la classe operaia ed i suoi alleati, per tutte le forze di progresso che sono presenti nella società italiana e nella DC stessa.

Il particolare intreccio di vecchio e di nuovo che contraddistingue il nostro sistema economico, la compenetrazione fra Stato e sviluppo in questa fase del capitalismo, la minaccia di avventure reazionarie ed al tempo stesso la forza delle masse popolari e le loro tradizioni di lotta, tutto concorre a dare un originale carattere democratico al processo di rinnovamento che è necessario intraprendere ed anche alle soluzioni più avanzate.

Questa sostanza democratica dei problemi è stata posta in ombra nel decennio del centro-sinistra, di fronte al prevalere di concezioni e pratiche «economicistiche». Si è trascurata l'esigenza di comprendere ciò che avviene in quella organizzazione della democrazia che è lo Stato. Con questo — ha detto Zangheri — non intendo dire che nello Stato sia il meglio, la sintesi più fedele, della democrazia. E' vero, probabilmente, il contrario. Lo sfacelo della vecchia impalcatura amministrativa ha coinciso con la creazione di feudi, di nuovi strumenti di intervento economici e finanziari. La lotta per porre sotto un controllo democratico questi strumenti statali è in Italia una delle condizioni decisive per un indirizzo diverso, progressivo dell'economia. Allo stesso tempo è necessario restituire peso e potere alle istituzioni elettive, emarginate a vantaggio di oligarchie politiche ed economiche incontrollabili, e il cui sopravvento — ha concluso Zangheri — è una delle cause dell'attuale situazione di crisi del paese.

COLAJANNI

Prendendo in esame le questioni economiche del programma del governo Moro emerge con forza —ha esordito il compagno Colajanni — proprio in relazione alla economia, il problema della collocazione internazionale dell'Italia. Le cifre che sono state indicate da Moro — ha rilevato Colajanni — sono le cifre della recessione; tant'è vero che ci si preoccupa delle misure per contenerla. Quel che manca è una visione qualitativa delle linee attraverso cui l'Italia può uscire dalla crisi. Non ci si rende conto del mutamento profondo intervenuto nel rapporto di forze tra paesi capitalisti industrializzati e terzo mondo che è il dato determinante della crisi mondiale.

La crisi che investe il primo gruppo di paesi dimostra che il tipo di espansione basato essenzialmente sugli scambi tra paesi capitalistici non può continuare; la inflazione non viene da un eccesso di domanda, semmai da un'insufficienza di domanda effettiva a livello mondiale. Una conclusione può essere quella di subire tale situazione. Ma questo significa il prolungamento della stagnazione. L'altra conclusione, che è quella a cui noi perveniamo, è di inserirsi in questo nuovo processo per trovare proprio qui la via per uscire dalla crisi.

L'Italia deve diventare fornitrice di beni d'investimento, di tecnologie avanzate, di assistenza tecnica ai paesi del terzo mondo. Questo significa che prima o dopo noi finiremo per importare dai paesi in via di sviluppo anche prodotti manufatti che attualmente produciamo noi: la scelta dei comunisti è quindi per un'economia ancora più aperta dell'attuale. Ma questo, si capisce, pone la questione di una profonda trasformazione della base produttiva del Paese, che è compito da affrontare adesso. Sappiamo benissimo che ci sono delle costrizioni obbiettive di cui qualsiasi governo deve tener conto.

Ma è la contestualità di decisioni che operano su diversi piani che è essenziale. La posizione di Moro è insoddisfacente perchè non sfiora nemmeno il problema di come si possa fare questa trasformazione, e non sembra trarre alcun ammaestramento dall'esperienza della programmazione del centro-sinistra: che cioè non esistono nella concreta situazione italiana le forze capaci di realizzare una trasformazione dell'apparato produttivo al di fuori di una pianificazione consapevole.

Questa trasformazione richiede un rilancio della programmazione; gli stessi programmi per l'agricoltura, la edilizia e l'energia, pur giusti, se vengono separati dal contesto di una politica pianificata di espansione finiscono per essere soltanto dei correttivi keynesiani della recessione. L'azione per un rilancio della programmazione è certamente assai dura e difficile perchè colpisce il modo concreto con cui si realizza il raccordo tra DC e potere economico. Il movimento operaio però ha fatto in questi anni esperienze importanti in questa direzione come quella dei sindacati per la contrattazione degli indirizzi produttivi. Queste esperienze vanno allargate e riprese con coerenza e vigore dall'azione politica del Partito. E certo un rilancio della pianificazione — ha concluso Colajanni — non significa mutare le cose che abbiamo detto sulla funzione del profitto, ma nelle condizioni attuali, per consentire a piccoli e medi industriali di realizzare un profitto, occorre più pianificazione non più liberismo.

La diffusione del 15

Milano ha prenotato 70 mila copie

Per la diffusione straordinaria di domenica 15 dicembre — il giornale illustrerà i principali temi discussi dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo in preparazione del XIV Congresso del PCI — pervengono dalle federazioni impegni rilevanti.

Innanzi tutto vogliamo sottolineare la prenotazione di MILANO — ben 70 mila copie — che è di «tipo elettorale». ROMA ha prenotato 50 mila copie, FIRENZE 50 mila.

Diamo qui di seguito le cifre che denotano la vastità dell'impegno con cui le nostre organizzazioni stanno preparando la diffusione straordinaria del 15: MANTOVA 10 mila copie, VARESE 1000 in più della diffusione domenicale, PADOVA 9 mila, TREVISO 5 mila, VERONA 1000 in più della domenicale, AREZZO 8 mila, LECCE 4 mila, REGGIO CALABRIA 3.500, CROTONE 1000, BARI 7 mila, PERUGIA 8.500, COSENZA 4 mila, AVEZZANO 500, MATERA 1000, SALERNO 1.500 in più del domenicale.

Sono attese le prenotazioni di La Spezia, Savona, Modena, Bologna, Imperia, Brescia dove è in atto il lavoro preparatorio.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1975

Anche leggendolo e facendolo leggere puoi sostenere il tuo giornale

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

l'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500

NOVITÀ EDITORI RIUNITI

CHIARANTE NAPOLITANO

La democrazia nella scuola

Il punto pp. 180 L. 1.000 La posizione dei comunisti sui nuovi organi di governo negli istituti e nei distretti scolastici

NOVITÀ EDITORI RIUNITI

BERLINGUER

La ricerca scientifica e tecnologica

Il punto - pp. 144 - L. 1.000 Scienza economia e cultura in Italia. Le proposte del movimento operaio.